

Dinamiche siriane sul Libano: politica, sicurezza e costi sociali

I rapporti tra Siria e Libano, da sempre notoriamente controversi, si basano su un'interazione fatta di collaborazione e contrapposizione.

Un evento, in particolare, segna in modo decisivo questo rapporto ambivalente. È la sollevazione popolare del 2005, anche conosciuta come la “rivoluzione dei cedri”, caratterizzata dalla protesta di centinaia di migliaia di cittadini libanesi dopo l'uccisione del primo ministro Rafiq Hariri, ucciso a Beirut il 14 febbraio 2005. Una protesta che ha contribuito al ritiro delle forze armate siriane dal Libano dopo una presenza di circa trent'anni.

Da quell'evento e dal disimpegno militare siriano in Libano all'attuale instabilità conflittuale caratterizzante la Siria – che da una guerra civile è precipitata in un conflitto esteso ad alta intensità –, la missione delle Nazioni Unite “Unifil” e la Comunità Internazionale sono impegnate nel supporto al processo per la stabilità del paese.

Hezbollah e i sunniti libanesi

In un conflitto come quello siriano, che coinvolge attori locali, regionali e stranieri, mossi da ragioni di natura politica, sociale, culturale e confessionale, sono i fattori e i meccanismi geopolitici a dettare i ritmi e condizionare le dinamiche di una complessa e instabile conflittualità nazionale e regionale. La stessa guerra in Siria influisce sull'equilibrio interno del Libano che, se da un lato ha evitato di essere formalmente coinvolto nella guerra, dall'altro ha visto la partecipazione diretta di due importanti realtà politico-sociali libanesi che hanno così trasferito, al di fuori dei confini nazionali, conflittualità competitive di natura interna: da una parte la componente sunnita salafita che combatte al fianco degli oppositori del presidente siriano Bashar al-Assad e, dall'altra, i gruppi sciiti libanesi in suo supporto.

Sul “fronte sunnita”, l'approccio anti-Siriano e la volontà di prevalere sulla componente sciita e su Hezbollah, il “partito di Dio” – presente con una propria rappresentanza sia in Parlamento sia nel governo libanesi – hanno dato il via a un processo di spiralizzazione della violenza e delle conflittualità settarie, provocando fratture all'interno dello stesso fronte sunnita libanese.

Fin dall'inizio della guerra in Siria, i risultati ottenuti dai gruppi di opposizione armata sul campo di battaglia hanno ispirato ed esaltato molti sunniti libanesi nel confronto, determinato e violento, con Hezbollah in Siria e in Libano, portando a una contrapposizione interna tra falchi e colombe.

Sull'altro fronte, quello sciita, Hezbollah è legato all'Iran e alla Siria di Bashar al-Assad ed è direttamente impegnato al fianco di questi con proprie unità combattenti. Come conseguenza, e a fronte di un diretto impegno militare, Hezbollah ha optato per un approccio pragmatico in Libano, mantenendo una posizione a sostegno delle istituzioni libanesi. Per Hezbollah l'impegno al fianco di Damasco, in quella che definisce “guerra di resistenza”, è un dovere imprescindibile, le cui ragioni sono ideologiche e pratiche; al di là della mera propaganda diffusa attraverso i media, è la *real-politik* ad aver portato Hezbollah a schierare sul campo di battaglia le proprie unità combattenti, accettando un ruolo attivo e di primo piano nella guerra in Siria, così da garantire il mantenimento del libero accesso alle vie di comunicazione con l'Iran. Inoltre, a fronte di una caduta dello Stato siriano, la conseguenza sarebbe (o sarebbe stata, dati gli sviluppi a favore di Damasco) un isolamento mortale per il gruppo sciita libanese.

Il pragmatismo politico di Hezbollah, che si manifesta attraverso il sostegno al governo siriano, non è incentrato sul combattere i sunniti in Siria ma, piuttosto, sulla volontà di contrastare l'espansione

sia del fondamentalismo sunnita salafita e sia delle affiliazioni al cosiddetto “Stato islamico” (ISIS/IS).

Un altro aspetto che deve essere preso in considerazione è la necessità, da parte di Hezbollah, di riconquistare quel consenso interno che è stato eroso proprio a causa dell’impegno militare in Siria, in particolare a causa delle perdite sofferte tra i propri combattenti che avrebbero provocato una reazione negativa da parte delle comunità a sostegno del gruppo.

Nel complesso, pur considerando i citati effetti critici sul piano del consenso interno, sono molte le ragioni strategiche e di “sopravvivenza” che spingono Hezbollah a rimanere in Siria, mentre sono ben poche quelle per andarsene.

Le minacce alla sicurezza del Libano

La destabilizzazione della Siria è al tempo stesso causa e conseguenza della più ampia crisi regionale; in particolare, il crescente ruolo giocato dai gruppi di opposizione armata jihadisti in Siria è fonte di preoccupazione anche per le ripercussioni sulla sicurezza del Libano.

La guerra siriana ha attratto migliaia di combattenti jihadisti dal Medio Oriente, dal Nord Africa, dall’Asia e dall’Europa, che si sono uniti alla complessa “galassia” militante sunnita di attori non statali operativa a livello regionale.

Dall’altra parte, quella che è di fatto una *proxy-war* alimenta tensioni e violenze in Libano tra chi sostiene e chi si oppone al governo siriano, in particolare dopo la caduta di Aleppo e la sconfitta del fronte anti-Assad, composto anche da gruppi jihadisti radicali come lo “Stato islamico” e *Jabhat Fatah al-Sham* (“Fronte per la conquista della Siria”), il nuovo *brand* del gruppo qaedista *Jabat al-Nusra*.

Sul piano della sicurezza, il Libano è dunque molto vulnerabile ai fattori derivanti dall’instabilità siriana; Libano che, così come gli altri attori regionali, affronta le sfide poste da uno “Stato islamico” in difficoltà, ma non per questo meno pericoloso, al pari delle sfide al fragile equilibrio politico finalizzato a mantenere lo *status quo* sul piano regionale come su quello interno.

Gli sforzi fatti dalle forze di sicurezza libanesi (*Lebanese Armed Forces*, LAF), in cooperazione con Hezbollah, con il supporto delle forze di sicurezza internazionali, hanno prodotto risultati positivi.

In particolare, tali sforzi si sono concretizzati con il coinvolgimento diretto di Hezbollah in Siria dove i miliziani sciiti hanno preso il controllo di aree in prossimità del confine libanese al fine di prevenire infiltrazioni di jihadisti dalla Siria. Sebbene Hezbollah abbia esteso le proprie operazioni in Siria – anche a Damasco e Aleppo –, il controllo delle frontiere resta una priorità per il gruppo, come dimostrato dalla priorità operativa data alle aree siriane di Qusayr, Qalamoun e Zabadani.

Una strategia che avrebbe contribuito a riequilibrare il livello di sicurezza del Libano¹.

Inoltre, va tenuto in forte considerazione l’impatto della guerra in Siria sul piano della sicurezza economica e sociale e degli effetti che ne derivano e che contribuiscono a farne uno dei fattori più seri e preoccupanti per il Libano. Effetti economici che, superando i confini nazionali, colpiscono il Libano prevalentemente sul piano commerciale andando a incidere in modo negativo sulle esportazioni verso il mercato siriano, ad esclusione di quei settori – come quello delle bevande, del tabacco e quello alimentare – che hanno tratto beneficio dallo stato di guerra siriano che ha portato aziende libanesi a sostituirsi a quelle locali non più in grado di operare.

Nel complesso, le perdite economiche (entrate), causate dalla guerra e il peso della massa dei flussi migratori dei rifugiati siriani, ammontano a circa 13,1 miliardi di dollari²; un costo che ha messo in ginocchio l’economia libanese con dirette ripercussioni sulle capacità finanziarie dello

1 Julien Barnes-Dacey, *The War Next Door: Syria And The Erosion Of Stability In Lebanon, Jordan And Turkey*, European Council On Foreign Relations, Policy Brief, June 2016.

2 The World Bank, *The Impact of the Syrian Conflict on Lebanese Trade*, 2016.

Stato e sulla fornitura dei servizi essenziali e sulla gestione infrastrutturale (salute, energia, acqua, raccolta dei rifiuti, e istruzione).

Attraverso una prospettiva sociologica possiamo osservare le conseguenze della presenza di una triplice vulnerabilità sociale che si fonda sull'esistenza di tre gruppi critici: il primo è rappresentato dagli oltre 1,5 milioni di rifugiati siriani (pari a un quarto della popolazione libanese); il secondo è quello dei 1,5 milioni di cittadini libanesi in stato di povertà; infine, il terzo gruppo è quello delle migliaia di "storici" rifugiati palestinesi.

Dei tre, in particolare, quello dei rifugiati siriani ha un riflesso sostanziale sul Libano a causa, da un lato, delle conseguenze umanitarie e, dall'altro, dell'impatto sui piani demografico, economico e dello sviluppo, della sicurezza e politico; tanto più che continua a essere un fattore critico in continua crescita.

Circa il 90 per cento dei rifugiati siriani vive in 242 villaggi libanesi classificati come "poveri" (il 16 per cento è ospitato all'interno di circa 2mila strutture informali, e il 40 per cento all'interno di costruzioni non ultimate, edifici abbandonati, magazzini, parcheggi). Inoltre, dal 2011 la forza lavoro in Libano – complice l'afflusso di rifugiati disposti ad accettare trattamenti salariali molto ridotti – è aumentata del 50 per cento e, come conseguenza, il tasso di disoccupazione è raddoppiato portando a un conseguente aumento del tasso di povertà sostanziale del 60 per cento. A ciò va ad aggiungersi il dato relativo al turismo che, nel periodo 2011-2013, ha perso circa un milione di turisti (il 41,5 per cento del totale)³.

Nel complesso, quel che emerge è una situazione in cui l'instabilità e l'insicurezza sono in fase di crescita esponenziale, come dimostrato dalle statistiche: il totale dei fatti ascrivibili alla micro-criminalità sono aumentati di oltre il 60 per cento dal 2011 e il sovraccarico del sistema penitenziario registra un dato preoccupante relativo a una popolazione carceraria composta al 26 per cento da cittadini siriani. Inoltre, è riportato un significativo aumento del traffico di esseri umani (siriani e palestinesi) dalla Siria; traffico che alimenta l'economia parallela di una crescente criminalità transnazionale⁴.

In risposta a queste minacce alla sicurezza del paese, è stato implementato il "Lebanon Crisis Response Plan" (LCRP) 2015-2016; un'iniziativa congiunta che coinvolge il governo libanese e le Nazioni Unite al fine di garantire una risposta umanitaria alla crisi siriana di cui possa concretamente beneficiare il Libano.

3 Khalil Gebara, *The Syrian Crisis & its Implications on Lebanon*, Universite Saint Joseph, Beirut, Lecture, 9th March 2015.

4 *Ibidem*.